

RASSEGNA STAMPA BREVE

(ANSA) - CASERTA, 10 NOV - 2023

Nel 15esimo anniversario della scomparsa della cantante sudafricana Miriam Makeba, Castel Volturno (Caserta) ha ricordato Mama Africa con una kermesse organizzata dal Centro Fernandes in collaborazione con Titania Teatro, dal titolo "MALAIKA- incontro di arte, cultura e musica". La Makeba morì proprio a Castel Volturno il 9 novembre 2008 dopo un concerto tenuto per ricordare le vittime ghanesi della strage firmata poche settimane prima dai sanguinari killer del Clan dei Casalesi guidati da Giuseppe Setola. "Miriam Makeba è la voce dell'Africa, un'icona mondiale della lotta all'Apartheid e ad ogni forma di discriminazione, che ha lasciato il suo ultimo canto di speranza, di pace e di libertà a Castel Volturno" afferma con emozione Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes, struttura della Caritas che a Castel Volturno da molti anni ospita e assiste con progetti di inclusione e formazione migranti in difficoltà. "Miriam Makeba - aggiunge Casale - è scomparsa dopo un concerto a sostegno di tutte le vittime innocenti dell'odio e della camorra, e questo evento in suo onore era il minimo che potessimo fare per ricordare una grande Donna e artista come lei". La rievocazione della grande cantante sudafricana si è sviluppata attraverso le testimonianze di alcune delle persone e degli artisti che hanno avuto la fortuna di incontrarla. Si sono poi esibiti nel corso della manifestazione (presentata da Daniela Cenciotti, direttore artistico della Titania Teatro, e dalla modella Lola Bello), Nancy Colarusso, giovanissima cantante africana di Castel Volturno, Daniele Sepe ed Eugenio Bennato, entrambi ospiti al concerto del 2008, e Tasha Rodrigues, cantante e attrice di origine angolana, considerata l'erede artistica della Makeba. All'esterno del Centro Fernandes è stato poi allestito il "Makeba Village", dove è stata ospitata una mostra dedicata all'artista che ha ripercorso le principali tappe della sua carriera artistica (ANSA).

AVVENIRE martedì 7 novembre 2023

Castel Volturno 15 anni dopo ricorda Miriam Makeba

Antonio M. Mira

La sera del 9 novembre 2008 si spegneva la più grande cantante africana, poche ore dopo l'ultimo concerto per migliaia di immigrati del casertano

La cantante sudafricana Miriam Makeba (1932-2008)

Faceva freddo la sera del 9 novembre 2008, ma Miriam Makeba, la più grande cantante africana, simbolo della lotta all'apartheid, volle salire lo stesso sul palco allestito a Castel Volturno. Malferma di salute, 76 anni, voleva cantare a tutti i costi per le migliaia di immigrati della "piccola Africa" casertana. L'ultimo suo concerto fu per loro. Sfruttati, fino alla morte. Come i sei giovani uccisi il 18 settembre dello stesso anno dal gruppo camorrista guidato da Giuseppe Setola. La "strage di San Gennaro", per la ricorrenza del santo tanto venerato in Campania. Un'azione criminale con finalità di discriminazione e odio razziale, ma anche terroristica per incutere terrore nella comunità, in particolare tra gli immigrati. Che invece il giorno dopo

reagirono, scesero in piazza, bloccarono il traffico. Una protesta contro la camorra e lo sfruttamento, con un coraggio che nessun italiano prima aveva dimostrato. Miriam Makeba decise di essere al fianco dei suoi “fratelli” di Castel Volturno, con la sua immensa voce. Lei che aveva dato voce, e che voce!, alla lotta in Sudafrica, la sua terra, e poi in tutto Mondo, dove si lottasse contro sfruttamento e discriminazione. Una voce che consumò fino all'ultimo su quel palco e che si spense poche ore dopo. Trent'anni in esilio imposto dal governo di Pretoria, nomade in giro per il Mondo, portando musica e diritti, vincendo un Grammy nel 1966, incidendo pezzi che sono storia come Papa Pata, The click song e Malaika. E quest'ultimo è proprio titolo dell'evento che il 9 novembre vuole ricordarla a Castel Volturno.

Malaika significa “angelo” in Swahili, ed è una delle più famose canzoni d'amore del continente. «Angelo, ti amo angelo mio, cosa posso fare, amore mio, non ho denaro vorrei sposarti, angelo mio, ma non ho denaro». Così recita il testo che Miriam Makeba cantò anche la sera di 15 anni fa, dopo aver passato la mattina nel Centro Fernandes di Castel Volturno, gestito dal 1996 dalla Caritas di Capua. Incontrò i tanti immigrati accolti, parlò con loro. «Un momento memorabile», ricorda Antonio Casale, responsabile del Fernandes. E proprio qui a partire dalle 18 si terrà un incontro di arte, cultura e musica, per ricordare Miriam Makeba, e quei durissimi giorni, attraverso tante testimonianze. Tra loro il vescovo di Cerreto Sannita, monsignor Giuseppe Mazzafaro, delegato regionale per Migrantes, il ministro plenipotenziario dell'ambasciata sudafricana, Mmathari Mashao, i musicisti Eugenio Bennato che era presente al concerto di 15 anni fa, Tashia Rodrigues, considerata l'erede di Miriam Makeba, Nancy Nene Colarusso e Daniele Sepe, il sindacalista della Flai-Cgil, Jean Bilongo che a Castel Volturno arrivò come bracciante, e poi anco-

LA VIA LIBERA DEL 10-11-2023

Quindici anni fa l'ultimo concerto di Miriam Makeba per i migranti uccisi dalla camorra

Il 9 novembre 2008, a Castel Volturno, l'artista africana simbolo della lotta all'apartheid salì sul palco per il suo ultimo concerto dedicato ai sei giovani uccisi due mesi prima nella strage di San Gennaro

Faceva molto freddo la sera del 9 novembre 2008, ma **Miriam Makeba** – la più grande cantante africana, **simbolo della lotta all'apartheid** – volle salire lo stesso sul palco allestito a **Castel Volturno**. Malferma di salute, 76 anni, voleva cantare a tutti i costi per le migliaia di immigrati della “piccola Africa” casertana. L'ultimo suo concerto fu per loro. Sfruttati, fino alla morte. Come i sei giovani uccisi il 18 settembre dello stesso anno dal gruppo camorrista stragista guidato da **Giuseppe Setola**, responsabile quell'anno di 18 omicidi in appena sei mesi.

[A 10 anni dalla strage di Castel Volturno](#)

La **strage di San Gennaro**, per la ricorrenza del santo tanto venerato in Campania. Un'azione criminale con finalità di **discriminazione e odio razziale**, ma anche terroristica per **incutere terrore nella comunità**, in particolare tra gli immigrati. Che invece il giorno dopo reagirono, scesero in piazza, bloccarono il traffico. Una protesta contro la camorra e lo sfruttamento, con un coraggio che nessun italiano prima aveva dimostrato.

A CastelVolturno fu un'azione criminale con finalità di discriminazione e odio razziale, ma anche terroristica per incutere terrore nella comunità, in particolare tra gli immigrati

Giorni terribili di paura e sconcerto

Castel Volturno, settembre 2008. Un momento dei funerali dei sei giovani africani uccisi in un agguato di camorra il 18 settembre 2008 (Cesare Abbate/Ansa)

Il mio ricordo di quel 2008 è di giorni terribili, di mesi terribili. Paura, sconcerto, il timore che crollasse

tutto quello che si era costruito, che si tornasse indietro. **Anche noi giornalisti faticavamo a capire.** Ricordo incontri la sera, quasi carbonari con tanti protagonisti della resistenza alla [camorra](#). Ricordo l'impegno giorno e notte degli investigatori. Ricordo i posti di blocco della Folgore. Come in **Iraq** e in **Afghanistan**. Poi la camorra sbagliò, così come aveva sbagliato 14 anni prima uccidendo [don Peppe Diana](#). Allora provocò la reazione di un'antimafia civile, sociale, fatta di associazioni, scout, cooperative, beni confiscati. Una resistenza silenziosa ma vincente.

[Limbo Castel Volturno](#)

Nel 2008 la camorra uccise i sei ragazzi immigrati e furono proprio loro a reagire, rumorosamente, con coraggio, come nessuno aveva mai fatto prima. Tutta la stampa, anche quella più distratta, fu costretta a scoprire la "piccola Africa" di Castel Volturno, e ascoltare la voce di chi da anni era sfruttato e costretto a subire in silenzio. A Castel Volturno ero venuto la prima volta nel 1990, in occasione di una prima strage di immigrati, quattro ragazzi uccisi dal **clan La Torre**. Anche allora violenza e razzismo, perché la camorra è razzista e cavalca il razzismo, intercettando a suo modo le tensioni sul territorio.

Tutta la stampa, anche quella più distratta, fu costretta a scoprire la "piccola Africa" di Castel Volturno, e ascoltare la voce di chi da anni era sfruttato e costretto a subire in silenzio

Era il 24 aprile, il giorno prima della **festa della Liberazione**. Ma qui, malgrado il clamore di quella prima strage, la liberazione dalla schiavitù dello sfruttamento non si è mai completata. Anche dopo la strage del 2008. Miriam Makeba raccolse la voce di dolore e rabbia degli immigrati. La fece diventare la sua voce, donata da anni alla causa dei discriminati, donata fino all'ultimo battito del suo grande cuore. Quella strage, la morte di Miriam portarono Castel Volturno all'attenzione del Paese. Ma per poco.

Il degrado non è mai andato via

I problemi restano, il degrado resta, lo sfruttamento resta. Malgrado da anni il territorio abbia anche un commissario straordinario (il prefetto di **Caserta**) per l'emergenza immigrati. Malgrado tanti fondi stanziati. Così tocca allora a realtà come il **Centro Fernandes** della diocesi di **Capua** raccogliere quelle voci, ascoltare drammi, accogliere "fantasmi". Oggi come allora. Lavorando in silenzio. Troppo silenzio. Toccherebbe invece a noi giornalisti ascoltare quelle voci, venirle a incontrare, raccontarle.

[Quei braccianti sfruttati e uccisi nel silenzio](#)

Ancor più oggi che le scelte dell'attuale governo sono solo securitarie. Immigrati solo come problema, clandestini se non addirittura criminali. Da deportare in **Albania**, da chiudere dietro muri e fili spinati. Non persone come quelle che Miriam Makeba volle incontrare 15 anni fa proprio qui al Fernandes prima del suo ultimo concerto. E che ancora oggi vogliono essere incontrate.

Oggi le scelte dell'attuale governo sono solo securitarie. Immigrati solo come problema, clandestini se non addirittura criminali. Da deportare in Albania, da chiudere dietro muri e fili spinati

Miriam Makeba decise di essere al fianco dei suoi "fratelli" di Castel Volturno, con la sua immensa voce. Lei che aveva dato voce, e che voce!, alla lotta in Sudafrica, la sua terra, e poi in tutto Mondo, dove si lottasse contro sfruttamento e discriminazione. Una voce che consumò fino all'ultimo su quel palco e che si spense poche ore dopo. Trenta anni in esilio imposto dal governo di **Pretoria**, nomade in giro per il mondo, portando musica e diritti, vincendo un **Grammy** nel 1966, incidendo pezzi che sono storia come *Papa Pata*, *The click song* e *Malaika*.

[Dagli atenei nigeriani all'Europa. Così i cults sono diventati mafia](#)

E quest'ultimo è proprio il titolo dell'evento che il 9 novembre l'ha voluta ricordare a Castel Volturno proprio al Centro Fernandes. *Malaika* significa "angelo" in **Swahili** una delle lingue africane più diffuse, ed è una delle più famose canzoni d'amore del continente. "Angelo, ti amo angelo mio, cosa posso fare, amore mio, non ho denaro vorrei sposarti, angelo mio, ma non ho denaro". Così recita il testo che Miriam Makeba cantò anche la sera di 15 anni fa. Quello del 9 novembre è stato un incontro di arte, cultura e musica, per ricordare Miriam Makeba, e quei durissimi giorni, attraverso tante testimonianze.

Camminare tutti insieme

Tra loro il vescovo di Cerreto Sannita, **monsignor Giuseppe Mazzafaro**, delegato regionale per **Migrantes**, i musicisti **Tashia Rodrigues**, considerata l'erede di Miriam Makeba, **Nancy Nene Colarusso** e **Daniele Sepe**, presente al concerto del 2008, il sindacalista della **Flai-Cgil**, **Jean Bilongo** che a Castel Volturno arrivò come bracciante, **Mamadou**, anche lui ex sfruttato a Castel Volturno, la cui storia è stata fonte d'ispirazione per il regista **Matteo Garrone**, col film *Io Capitano*. E poi ancora giornalisti che raccontarono quei giorni,

amministratori locali, volontari da decenni accanto agli immigrati. Un coro di voci di chi non dimentica la grande cantante paladina dei diritti, che qui come in altri territori sono ancora calpestati.

“Bisogna camminare insieme, diceva Miriam Makeba – ricorda **Antonio Casale**, responsabile del Centro – e Castel Volturno con le sue 51 etnie ne è esempio. Nell’incontro di Miriam al Fernandes i ragazzi africani piangevano, lei cantò senza accompagnamento, soprattutto ninna nanne per i bambini. Erano tanti quel giorno, oggi sono cresciuti, e sono ancora qui”. Molto forti e attualissime le parole del vescovo di Cerreto Sannita.

"Nell'incontro di Miriam al Fernandes i ragazzi africani piangevano, lei cantò senza accompagnamento, soprattutto ninna nanne per i bambini", ricorda il responsabile del centro Antonio Casale

“Miriam Makeba cantava la sua passione, contro l'apartheid. Ha un posto nella storia perché ha fatto molto per gli altri. Come lei non possiamo accettare la logica dei muri, che non ci proteggono ma ci imprigionano. Il sogno del Signore è un mondo senza muri e noi ci crediamo. Nessuno si salva da solo, abbiamo bisogno di qualcuno da abbracciare”. Proprio come fece Miriam, “mama Afrika”, fino al suo ultimo respiro, quando sentendosi già male volle lo stesso cantare *Pata pata*, la sua più famosa e allegra canzone. Allegrìa, gioia, bellezza, per sconfiggere quei giorni duri, per sconfiggere la violenza e la disumanità. Allora come oggi.

“Malaika” – A Castel Volturno si ricorda Miriam Makeba

NAPOLIVERA 07/11/2023

Miriam Makeba, cantante, compositrice e attivista sudafricana, è stata una delle più importanti voci della cultura africana e la sua musica ha ispirato generazioni di artisti in tutto il mondo. Dopo aver speso tutta la sua vita per l’impegno civile, Mama Africa è morta “sul campo” uscendo di scena con un finale ad effetto a Castel Volturno, luogo-simbolo della lotta alla criminalità ed alla sopraffazione, dove aveva voluto partecipare a tutti i costi, nonostante le precarie condizioni di salute, al concerto anticamorra organizzato per ricordare l’eccidio di sei innocenti giovani immigrati africani caduti sotto i colpi di un commando omicida della camorra.

Era il 9 novembre del 2008.

Organizzare una giornata a lei dedicata, in occasione dei quindici anni dalla sua morte (ma anche dei sessant’anni dal suo intervento all’ONU) è un atto dovuto per celebrarne la vita (e la musica) spesa in difesa dei più deboli... è un modo importante per raccoglierne l’eredità... un’occasione per ispirarsi alla sua forza e al suo coraggio. Ed è per questo che dopodomani giovedì 9 il Centro Fernandes (in collaborazione con Titania Teatro) ha organizzato una kermesse presso la propria sede di Castel Volturno dal titolo “MALAIKA – incontro di arte, cultura e musica”.

Dalle ore 18:00 sul palco si avvicenderanno persone e artisti che hanno avuto la fortuna di incontrarla per raccontare la loro testimonianza. Alla manifestazione, presentata da Daniela Cenciotti, direttore artistico della Titania Teatro, e dalla modella Lola Bello, prenderanno parte: Nancy “Nene” Colarusso, giovanissima cantante italo-africana di Castel Volturno, i musicisti Daniele Sepe ed Eugenio Bennato, entrambi ospiti al concerto del 2008, e Tasha Rodrigues, cantante e attrice di origine angolana, considerata la sua erede artistica.

Nel corso della serata intervengono anche Mmathari Mashao, Ministro Plenipotenziario dell’Ambasciata del Sudafrica in Italia; S. Ecc. Mons. Giuseppe Mazzafaro, Presidente Migrantes Regione Campania; Luigi Petrella, Sindaco di Castel Volturno; Mario Morcone, Assessore alla Legalità, Sicurezza, Immigrazione della Regione Campania; Michelangelo Iossa, scrittore e giornalista che ha scritto un pezzo sulla Makeba contenuto nel libro *She’s Rock*; Toni Mira, giornalista di “Avvenire”; Vincenzo Ammaliato, giornalista de “Il Mattino”; Vincenzo Schiavone, titolare Pineta Grande Hospital (dove è morta la Makeba); Kouassi Pli Adama Mamadou attivista del Centro sociale ex Canapificio e del Movimento migranti e rifugiati di Caserta; Jean Bilongo, responsabile del Dipartimento Politiche Migratorie della Flai-CGIL; Gigi Di Luca, regista

e direttore artistico del concerto del 2008 e Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes – Caritas Migrantes Capua.

“Miriam Makeba è la voce dell’Africa, un’icona mondiale della lotta all’Apartheid e ad ogni forma di discriminazione, che ha lasciato il suo ultimo canto di speranza, di pace e di libertà a Castel Volturno, dopo un concerto a sostegno di tutte le vittime innocenti dell’odio e della camorra e questo evento in suo onore è il minimo che potessimo fare per ricordare una grande Donna e artista come lei”.

Durante la serata sarà possibile visitare il MAKEBA VILLAGE, spazio esterno del Centro Fernandes che ospiterà una mostra dedicata all’artista in cui sarà possibile ripercorrere le principali tappe della sua carriera artistica.

REPUBBLICA

9-11-2023

Miriam Makeba ricordata a Castel Volturno: omaggio a 15 anni dalla scomparsa

Raffaele Sardo

Quindici anni fa a Castel Volturno, alla fine di un concerto, moriva Miriam Makeba, la cantante sudafricana simbolo della lotta contro l'apartheid. Era il 9 novembre del 2008. A quindici anni da quel drammatico evento, “Mamma Africa”, come veniva chiamata dagli immigrati, è stata ricordata con un incontro di arte, cultura e musica dal titolo “Malaika”, promosso dal Centro Fernandes in collaborazione con Titania Teatro.

Quella sera faceva molto freddo. Miriam Makeba si sentì male alla fine di un concerto promosso dall’assessore regionale all’istruzione, Corrado Gabriele, “contro la camorra e contro il razzismo”, dedicato a Roberto Saviano.

“Arrivò nel nostro ospedale già in arresto cardiaco – ha ricordato Vincenzo Schiavone, titolare della Clinica Pinetragrande dove fu portata Makeba - non ci fu niente da fare. Se fosse arrivata qualche ora prima sarebbe stato diverso”. Alcune settimane prima di quel concerto c’era stata la strage di sei ragazzi ghanesi da parte della camorra. In quei mesi imperversava il gruppo di fuoco guidato dal camorrista Giuseppe Setola che seminava morte e terrore in tutta la provincia. Il giorno dopo la strage del 18 settembre 2008, ci fu la rivolta di centinaia di immigrati, che per la rabbia, devastarono tutto ciò che incontravano sulla domiziana. Quel concerto, a cui aderirono numerosi artisti italiani, doveva essere un momento di denuncia, ma anche un tentativo di riconciliazione. Finì drammaticamente con la morte dell’artista sudafricana.

“Stava male dal pomeriggio – ha ricordato Gigi Di Luca il regista e direttore artistico del concerto del 2008 – aveva accorciato la scaletta delle canzoni. Dopo trenta minuti terminò la sua esibizione con la sua canzone più nota, “Pata pata”. Poi si accasciò a terra”.

Alla manifestazione, presentata da Daniela Cenciotti, direttore artistico della Titania Teatro, e dalla modella Lola Bello, sono stati ricordati quei drammatici momenti delle ultime ore di Makeba anche da Jean Bilongo, oggi responsabile del Dipartimento Politiche Migratorie della Flai-CGIL, ma che nel Centro Fernandes ha passato molti anni in qualità di mediatore culturale. “Un artista di livello mondiale era venuta a Castel Volturno per sostenere i diritti dei suoi fratelli africani. Cadde praticamente davanti a me che dovevo intervenire sul palco dopo di lei”. “Miriam Makeba diceva sempre che bisogna camminare insieme – è stato il ricordo di Antonio Casale, Direttore del Centro Fernandes – nelle ore prima del concerto - ha aggiunto - è venuta a trovarci qui nel centro per immigrati e quando ha visto che c’erano molti bambini, ha cantato delle ninne nanne. I bambini piangevano e tanti di loro oggi sono qui per ricordare Miriam Makeba”.

Tra questi bambini c’era anche Kouassi Pli Adama Mamadou, che ha ispirato il film di Matteo Garrone “Io capitano” e Nancy “Nene” Colarusso, la cantante italo-africana di Castel Volturno. “Miriam Makeba è stata la voce dell’Africa – ha aggiunto Antonio Casale - un’icona mondiale della lotta all’Apartheid e ad ogni forma di discriminazione, che ha lasciato il suo ultimo canto di speranza, di pace e di libertà a Castel Volturno, dopo un concerto a sostegno di tutte le vittime innocenti dell’odio e della camorra e questo evento in suo onore è il minimo che potessimo fare per ricordare una grande Donna e artista come lei”.

Nel corso della serata sono intervenuti anche Dumisani Rasheleng, primo segretario dell'ufficio Ufficio Politico dell'Ambasciata del Sudafrica in Italia, Monsignor Giuseppe Mazzafaro, Presidente Migrantes Regione Campania, Luigi Petrella, Sindaco di Castel Volturno, Mario Morcone, Assessore all'immigrazione della Regione Campania, Corrado Gabriele, assessore regionale dell'epoca, Michelangelo Iossa, scrittore e giornalista che ha scritto "A piedi nudi", un racconto dedicato a Miriam Makeba contenuto nel libro She's Rock, Toni Mira giornalista di "Avvenire", Vincenzo Ammaliato giornalista de "Il Mattino", Kouassi Pli Adama Mamadou, attivista del Centro sociale ex Canapificio e del Movimento migranti e rifugiati di Caserta, Nancy "Nene" Colarusso, giovanissima cantante italo-africana di Castel Volturno, i musicisti Daniele Sepe ed Eugenio Bennato (ha inviato un messaggio), entrambi ospiti al concerto del 2008, e Tasha Rodrigues, cantante e attrice di origine angolana, considerata l'erede dell'artista Sudafricana. Nello spazio esterno del Centro Fernandes, il MAKEBA VILLAGE, è stata allestita una mostra dedicata all'artista, dove sono ripercorse le principali tappe della sua carriera.

TRASMISSIONE RADIOFONICA: BARBA&CAPELLI

Di Corrado Gabriele

10-11-2023

Miriam Makeba: a Castel Volturno 15 anni dopo la I edizione del festival Malaika

Malaika in swahili significa *Angelo*,

è il titolo della I Edizione del Festival dedicato alla grande Mama Africa, Miriam Makeba che si è svolto a Castel Volturno nel Centro Fernandes, dell'Arcidiocesi di Capua.

Fortemente voluto da Antonio Casale che è il direttore della struttura sita sulla Domiziana che negli anni ha accolto, dato rifugio, casa, cibo e speranza a migliaia e migliaia di persone delle oltre 50 etnie africane presenti nel Comune di Castelvolturno.

L'iniziativa porta la forma di Corrado Gabriele da assessore regionale, quando 15 anni fa l'ultimo concerto di Miriam Makeba, era il 9 novembre 2008, a Castelvolturno pochi giorni dopo la strage di giovani nigeriani del 18 settembre da parte della camorra. Il concerto fu un grande evento artistico e culturale per una zona molto degradata.

Dopo il concerto Mama Africa avvertì un malore e morì lì a Castelvolturno dove c'era e c'è uno dei più grandi melting pot italiani.

Il tragico evento rese storica quella serata a Castelvolturno e nel mondo.

Ne abbiamo parlato stamattina a Barba&Capelli con Antonio Casale e con Gigi Di Luca organizzatore dell'evento musicale